

*Usi e costumi, fino agli anni 1950, a Corvara (SP) ai confini con le Cinque Terre*

## **FESTEGGIAMENTI SECONDE NOZZE E “FUORI TEMPO”**

Attorno agli anni 1930, in Corvara (SP) - nella verde e bella Val di Vara - si ritirò a vivere l'ultimo scorcio della sua vita il Signor Ferrari Andrea, dopo aver passato tanti anni, quale emigrante, nella “Merica”, in Argentina. Là, mi pare significativo citare, rimase un suo fratello, poi nonno dell'Ambasciatore a Roma fino a poco tempo fa (luglio 2020) del detto stato sud americano.

Questo nostro compaesano era segnato da una menomazione visiva dovuta ad uno spruzzo di calce viva, fuoriuscito mentre era in fase di ebollizione nel processo di spegnimento in acqua, che l'aveva privato della vista nell'occhio colpito. In aggiunta era anche tormentato da un tic, sempre allo stesso occhio, come se dovesse ciclicamente liberarlo dalla fastidiosa presenza di pulviscolo o altro elemento estraneo.

In riferimento a quanto succitato, veniva soprannominato, a volte con l'appellativo di "Guercio", tal altra con quello di "Parpellin", ed inoltre anche "Americano" per via dei suoi trascorsi in detto continente.



Veniva comunque additato come personaggio dotato di una certa disponibilità economica e, per tale situazione, godeva di considerazione e prestigio.

Rimasto vedovo da alcuni anni e senza figli, col tempo aveva conosciuta una bella signora molto più giovane di lui, di nome Flora, con la quale convolò in seconde

nozze, celebrate nella nostra Chiesa di San Michele Arcangelo con grande partecipazione dei compaesani.

Tale avvenimento fu poi ricordato a lungo perché fece rivivere una tradizione che sicuramente traeva origine nella notte dei tempi e oggi sarebbe impensabile.

Ebbene, celebrate le nozze, all'uscita degli sposi dalla Chiesa, "esplosero" i festeggiamenti: un folto gruppo di persone - soprattutto giovanotti – fecero apparire

ogni sorta di aggeggi e oggetti metallici, quali pentole, secchi, padelle... che percossero con forza alfine di ottenerne la massima rumorosità.

Il frastuono venne ancor di più amplificato dalle scorribande degli stessi giovani nel muoversi in corsa nella piazza o scendendo negli scoscesi ed acciottolati carruggi, trainando, tra di loro legati, una lunga sequela di detti vecchi recipienti e vasellame.

Inoltre, alcuni davano manforte scuotendo ogni sorta di campanacci presi in prestito dalle loro mucche o pecore.

Insomma, fu una giornata memorabile, che poi si ripeté ancora, forse per l'ultima volta nella storia del mio paesello, una decina d'anni dopo – inizi 1950 - quando la Signora Agnese, in ossequio al detto *"meglio che niente uomo vecchio"*, scelse il Signor Vincenzo quale suo compagno di vita.

Questi ultimi sposi, non trasgredendo alla tradizione, vennero ugualmente festeggiati per il loro matrimonio celebrato "fuori tempo", in quanto entrambi un po' in là con gli anni in un'epoca dove, soprattutto le spose, erano considerate "Zitelle" se superavano i trent'anni!

In conclusione, bisogna però evidenziare che nei due casi gli interessati erano consci della piega che avrebbero preso i festeggiamenti e, anzi, sicuramente sarebbero stati dispiaciuti se il loro giorno così importante non fosse stato coronato dalla tradizionale partecipazione gioiosamente rumorosa.

Aprile 2021

**Dino Pietrobono**

*Agnese e Vincenzo*